

Schema generale per la celebrazione del Triduo 2020

Le istruzioni che proponiamo non possono essere applicate indifferentemente a tutte le situazioni. Per esempio, ci possono essere coniugi con figli o senza figli. E naturalmente tutto cambia a seconda dell'età. Ci possono essere persone anziane o malate ecc. Ci possono essere famiglie in cui la Pasqua e tutto il resto non interessa. Evidentemente non possiamo prevedere i vari adattamenti e quindi lasciamo al vostro buon senso le modalità di applicazione. Se dovessero esserci delle perplessità o dubbi vari potete contattare i responsabili dei vostri gruppi i quali, se non sapessero che pesci prendere, si possono consigliare con noi sacerdoti.

Martedì Santo

Martedì ore 21,00 in diretta su YouTube don Fabio farà un intervento per spiegare come vogliamo vivere il Triduo.

Spiegherà come utilizzare i Sussidi di Giovedì, Venerdì, Sabato Santo e la Domenica di Pasqua. Fisserà gli orari per incontrarci di volta in volta su Zoom e condividere le nostre reazioni nei rispettivi gruppi, come facciamo per la Liturgia della Parola. Infine, farà una catechesi del Seder/Rituale della Pasqua ebraica, nel modo in cui lo ha celebrato Gesù nell'ultima cena, per sottolineare alcuni segni che saranno importanti per noi in questi giorni.

Mercoledì Santo

Il Mercoledì Santo si può sviluppare il **SUSSIDIO FAMIGLIE** che è in allegato. Il sussidio va studiato un po' ma vale la pena.

Sussidi Mercoledì Santo

LA TORÀ PARLA DI QUATTRO TIPI DI FIGLI: IL SAGGIO, IL CATTIVO, IL SEMPLICE E COLUI CHE NON SA PORRE DOMANDE.

Il saggio cosa dice? Quali sono i precetti, gli statuti e le leggi che vi ha comandato il Signore nostro Dio? Tu gli spiegherai in risposta le regole di Pesach fino alla proibizione qualsiasi cosa dopo il termine del pasto con l'Aficomen termine del pasto il sacrificio pasquale.



Il cattivo cosa dice? Cosa è questa vostra cerimonia? Vostra, non sua. Come se si mettesse fuori dalla comunità degli altri ebrei. Tu gli risponderai provocatoriamente dicendogli: tutto ciò è per quanto il Signore fece per me quando uscii dall'Egitto. Dirai per me, non per lui, perché se fosse stato lì non sarebbe stato liberato



Il semplice cosa dice? Domanda: che succede? Gli risponderai: con la sua potenza ci fece uscire il Signore dall'Egitto, dal luogo della schiavitù.



E con colui che non sa porre le domande, apri tu il discorso, come è comandato nella Torà: ne parlerai a tuo figlio in quel giorno dicendogli: questo è per ciò che il Signore fece per me quando uscii dall'Egitto.



Come preparare il dialogo con i figli

In questa Pasqua “speciale” vi abbiamo chiesto di preparare alcune liturgie domestiche da fare in famiglia.

Vorremmo con questo sussidio spiegarvi delle cose riguardo ad alcuni strumenti che la tradizione giudeo-cristiana ci consegna nella Veglia di Pasqua proprio per la trasmissione della fede ai figli.

Il tema dei figli e della trasmissione dei valori e della varietà degli approcci è una questione centrale nella veglia di Pasqua e trova espressione chiara nella “Haggadah” (Rituale della pasqua ebraico), del grande racconto dell’Esodo che il padre di famiglia pronuncia nella Veglia pasquale.

Vengono descritti quattro tipi di figli: il sapiente, il malvagio, il semplice e colui che non sa fare domande.

Il Rituale ebraico descrive il dialogo tra il padre e i quattro tipi di figli. Il dialogo è preceduto da una formula di benedizione: “Benedetto l’Onnipotente, Benedetto Egli sia; Benedetto Colui che ha dato la Torah al Suo popolo Israele, Benedetto Egli sia”. La formula si riferisce, alle quattro benedizioni che sono il ringraziamento per la discendenza, anche per quella che dovesse fare i conti con dei problemi presentati per esempio dal cosiddetto figlio “malvagio”.

Il sapiente si chiede quale sia lo scopo di Dio nell’istituire la Pasqua.

Il semplice desidera sapere cosa sia accaduto.

Il malvagio domanda quale utile egli possa ricavare dall’evento.

Colui che non sa fare domande, infine, resta in silenzio perché non vede ancora la caduta finale delle forze del male.

Secondo questa interpretazione, alle quattro modalità personificate dai quattro modi di essere figli corrispondono i quattro bicchieri di vino che si bevono durante la celebrazione della Pasqua:

Il Kiddush, che suggerisce il progetto divino nel mondo;

Il Maggid, che narra la storia dell’uscita dall’Egitto;

La Birkat hamazon, che indica il significato dell’esistenza umana rivolgendola all’osservanza delle mitzvot

e infine Hallel, con il chiaro riferimento alla redenzione finale.

Ma, cari genitori, ciò che interessa di più noi è che con i differenti tipi di figli descritti si fa si vuole trasmettere ai genitori una sapienza pedagogica che ogni maestro e genitore è chiamato a cogliere: ogni bambino, ragazzo, si può porre di fronte agli eventi in modo diverso e questo costringe il genitore a trovare delle strategie adeguate per comunicare con lui.

Ci sono atteggiamenti differenti a seconda del momento esistenziale che i figli attraversano, del loro carattere o anche della loro età:

spesso l’**adolescente** assume l’atteggiamento provocatorio del “malvagio”,

il **bambino** di 10-11 anni quello del saggio,

quello di 5-6 del semplice

e i più piccoli ancora quello di chi non sa ancora porre domande.

Sono dunque quattro i modi di mettersi di fronte a quanto viene insegnato da un genitore o da un maestro.

Il saggio vuole aumentare la sua sapienza ponendo domande su elementi che ancora non conosce e sta nell’atteggiamento di chi ha sete di imparare cose nuove.

Il semplice si limita alle domande solo quando è stimolato ed incuriosito da qualcosa di nuovo, diverso e accattivante.

Colui che non sa fare domande resta indifferente, sembra disinteressato, forse perché troppo piccolo o perché non si sono trovati gli stimoli adatti, ancora non sa domandare, guarda.

Il malvagio, infine, rappresenta l'opposto del saggio: egli pone domande solo per provocare, risultando una sorta di sapiente al contrario.

La prima cosa da capire è che per far metabolizzare un contenuto, un valore ecc, perché diventi "vitale" e "personalizzato" in chi lo ascolta, bisogna non solo fare una trasmissione "da fuori a dentro", dal genitore al figlio, ma anche "da dentro a dentro". In altre parole, bisogna favorire una trasformazione all'interno del figlio. Dobbiamo diventare dei "catalizzatori", cioè delle persone che con la loro passione sappiano fare quello che fa per esempio un *cucchiaino* in una tazzina di caffè amaro dove è appena stato messo dello zucchero: mescolando lo zucchero con il caffè si favorisce una trasformazione. Terminata la trasformazione, non ci sono più due cose separate, una dentro e l'altra fuori, ma una cosa nuova, una cosa dolce come appunto il caffè zuccherato.

Per far questo abbiamo bisogno di far in modo che nei figli emergano delle domande, ...è inutile dare nozioni senza aver prima suscitato domande. Gesù nei Vangeli lascia più domande che risposte, parla in parabole che suscitano domande. E spesso risponde a domande con altre domande. Gesù conosce bene il segreto dell'apprendere legato alla domanda.

Quindi bisogna imparare questa arte di incuriosire i nostri figli. Non è facile ma è importante provare ad imparare e i genitori hanno spesso una creatività ispirata da Dio proprio grazie all'amore che nutrono per i figli e per un dono che Dio stesso gli regala.

La Pasqua ci insegna quindi ad usare un linguaggio diverso e consono alla sensibilità di ciascuno dei nostri figli. Sapendoli benedire ed aiutare in qualunque atteggiamento si trovino.

La seconda cosa da imparare è che, secondo gli studi più recenti, le informazioni che diamo ai nostri figli, permangono in una memoria che non è solo cognitiva ma anche emotiva. Se l'emozione che abbiamo trasmesso insieme alla nozione è negativa rischiamo di generare nei figli dei cortocircuiti emotivi negativi. Ciò significa che se ad una nozione si associa una emozione negativa come la noia, l'imposizione, la paura o il senso di colpa, ogni volta che la richiameremo in memoria proveremo questa emozione negativa e avranno nei confronti dell'apprendimento un atteggiamento di fuga o di ribellione. Ovviamente vale anche il viceversa: saper stimolare emozioni positive durante l'apprendimento spingerà i figli a ricordare con gioia e volere apprendere sempre di più. Quindi pian piano diventeremo esperti nel creare un ambiente stimolante e non un ambiente legato alla doverosità asettica quando parliamo di Dio. Vale per tutti il detto "sbagliando s'impara", non dobbiamo colpevolizzarci come genitori se non riusciamo sempre a regalare ai figli un ambiente che li aiuti. Teniamo presente che le cose che funzionano possiamo ripeterle lasciando sempre spazio alla creatività e quelle che non funzionano cerchiamo di cambiarle adottando strategie nuove.

Dovendo parlare loro del Battesimo ad esempio, armatevi non solo di nozioni (per questo vi menderemo una catechesi sui segni del rito del battesimo che è ricchissimo) ma di aneddoti, di foto, di disegni, di storia vissute interessanti da raccontare, di segni da fare, ...incuriositeli secondo i loro bisogni del momento. E se assumono l'atteggiamento provocatorio, quello più complesso da trattare, non demordete, "non credete" al loro atteggiamento ma cercate di capire cosa ci stia dietro. Spesso c'è il loro bisogno di mettere in discussione le cose, a volte glielo chiede la loro età, a volte quello che stanno attraversando. Accogliete comunque le loro domande e "soffritele con loro" per trovare strategie adatte modi per comunicare anche in quelle situazioni. Mettetevi nei loro panni e cercate di ricordare da cosa siete stati aiutati voi. Se non vi permettono un dialogo, rimanete in atteggiamento di alleanza, non perdetevi la pazienza anche se dovete correggerli. Cercate dei modi per fargli capire che il loro atteggiamento li sta portando verso questo sapore amaro, come abbiamo cercato di spiegare ai bambini e ragazzi nelle lettere sulla manna.

Risposte brevi e sapienti a chi non vuole ascoltare.

Nella Haggadah al malvagio si risponde in modo da cercare di fargli capire che con il suo atteggiamento si sta procurando un danno da solo.

Spesso Gesù alle domande provocatorie non dava risposte ma faceva altre domande che rivelassero l'atteggiamento di chi domandava.

Quindi concludiamo con qualche consiglio.

Per questo dialogo sul battesimo oltre alla ciotola con l'acqua, preparate un ambiente che stimoli domande: mettete in vista delle foto vostre o dei vostri figli piccoli del giorno del battesimo.

Tirate fuori la candela o la veste bianca che vi sono state regalate il giorno del loro battesimo o addirittura del vostro.

Se ancora avete qualche biglietto a loro sconosciuto di parenti cari ai vostri figli che facevano gli auguri alla loro nascita o al loro battesimo potete valorizzarli. Potreste anche mettere in vista dell'olio e del profumo per spigargli che il giorno del loro battesimo sono stati perfino profumati e concludere facendo la benedizione finale facendo con un segno di croce con questo olio profumato.

Potreste anche pensare a qualche strano esperimento con l'acqua per far capire a cosa serve.

Ad esempio potreste mettere un po' di acqua in un piatto e dentro una piccola candela o un tealight, poi coprirlo con un bicchiere di vetro e far vedere come quando la candela si spegne l'acqua entra nel bicchiere. Così anche l'acqua santa del fonte battesimale è stata raccolta da Cristo che nella notte di Pasqua entra nel fonte con il segno del cero per santificare l'acqua con il suo Spirito. È per mezzo della sua morte e risurrezione che l'acqua del battesimo può avere la capacità di far morire l'uomo vecchio e dare vita al nuovo che è figlio di Dio.

Ma sono solo esempi! Preparatevi qualche storia che possa aiutarvi a far capire il senso del battesimo. Ogni genitore trovi qualcosa di interessante da proporre a seconda della età dei suoi figli.

Ricerca del pane lievitato

La tradizione ebraica ha un rito gioioso che prepara la Pasqua.

La sera prima della vigilia di Pasqua, dopo il tramonto, come atto conclusivo delle pulizie effettuate per adempiere al precetto di eliminare dalle nostre case tutto il hamez, cioè qualunque cibo lievitato, si procede, a lume di candela, ad un'ultima ricerca. Lo scopo di questa ricerca è soprattutto educativo: per questo alcuni pezzetti di pane verranno nascosti in ogni ambiente di casa. Saranno i bambini a ritrovarli, in un'atmosfera gioiosa che preannuncia la festa.

Ricordate che il lievito per la tradizione biblica e giudaica è un elemento che gonfia e che quindi è simbolo dell'orgoglio dell'autosufficienza e ricorda il modo di essere del Faraone e di coloro che gli appartengono ed è l'opposto della povertà di spirito.

Per chi ha figli piccoli o adolescenti potrebbe riprendere questo rituale, (che va un po' studiato) che è una specie di gioco che si può fare LA SERA DEL MERCOLEDÌ SANTO magari dopo delle pulizie di casa.

È una cosa che li diverte molto, potrebbe anche essere organizzato come una piccola caccia al tesoro con degli indizi a tema sulla Pasqua che li aiutino a capire dove sono i pezzetti di pane per chi ha i figli un pochino più grandi in moda da stimolarli di più.

Prima di iniziare il gioco si fa una piccola spiegazione sul senso del lievito che gonfia e sull'atteggiamento indisponente del superbo che non può fare Pasqua, che rifiuta ogni cosa per capriccio. Gli si può ricordare come nel deserto alcuni mangiavano la manna volentieri e sentivano dei sapori meravigliosi ma altri invece non la volevano più per capriccio e si lamentavano che non sapeva di nulla ed erano stufi.

Si può leggere il brano di san Paolo

“Non è una bella cosa il vostro vanto, il vostro gonfiarvi di orgoglio. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.” (cfr. 1 Cor 5,6-8).

Alla fine della ricerca i bambini possono fare una preghiera dopo i genitori che la fanno prima di loro come esempio per chiedere di poter vivere con gioia le liturgie domestiche della Pasqua buttando via tutti i capricci e i risentimenti.

Poi si fa un Padre nostro e li si benedice.

Giovedì Santo

(Cose da preparare prima della celebrazione del Giovedì Santo:

trasferire sul cellulare la sintesi dei discorsi di Gesù all'ultima cena e il Vangelo della lavanda dei piedi. Il Pane Azzimo (secondo la ricetta che vi abbiamo inviato con la foto) su un piatto da mettere sopra la tavola con una tovaglia bianca, una caraffa per versare l'acqua sui piedi un recipiente per raccogliarla e gli asciugamani, predisporre sul cellulare la sintesi dei discorsi di Gesù da leggere insieme prima della condivisione e il Vangelo della Lavanda dei piedi)

Durante la mattina si prepara il pane Azzimo così com'è descritto nella ricetta nel file "PANE AZZIMO" (sussidio). Mentre si confeziona il pane, si possono ricordare a noi stessi e tra di noi i due significati del Pane azzimo: quello della fretta di chi deve partire lasciando la schiavitù del Faraone e quello del lievito che gonfia come gonfia il Faraone con il suo orgoglio e superbia. Per questo motivo non si può fare la Pasqua se non si fa prima la ricerca dei Hamez (ricerca dei lieviti).

Alle ore 19.00 iniziamo in diretta la Messa del Giovedì Santo per non sovrapporci con quella del Papa, che inizierà alle ore 18.00.

Una volta che avremo terminato la celebrazione della Messa delle ore 19.00 – quindi massimo alle ore 19.45 - dopo la benedizione finale e terminato il collegamento, in casa leggeremo il sussidio preparato da noi sacerdoti. Il brano raccoglie le frasi più importanti dei diversi discorsi che Gesù pronuncia durante la Cena, estratti dai capitoli da 13 a 17 del Vangelo di Giovanni. (Si tratta di una pagina che potremmo seguire tutti allo stesso tempo dal cellulare).

Una volta terminata la lettura di questa sintesi, si può fare una breve condivisione. Se uno è da solo potrebbe scriversi qualche appunto sul suo famoso quaderno.

Terminata la condivisione in famiglia o tra i soli coniugi ecc., si mangia un pezzetto di Pane Azzimo. (Se dovessero esserci dei bambini gli si spiega loro brevemente il senso del pane azzimo e lo si mangia insieme con loro).

Finito di mangiare il pane azzimo, si proclama nuovamente il Vangelo della Lavanda dei piedi che è stato ascoltato poco prima durante la Messa seguita in diretta (sussidio Giovedì Santo).

Terminata la lettura del Vangelo, si osserva un po' di silenzio e quindi si procede alla Lavanda dei piedi gli uni gli altri, con la caraffa e tutto quello che è già stato predisposto.

Terminata la Lavanda si legge a voce alta la domanda che ha fatto Gesù:

"Sapete cosa significa quello che vi abbiamo fatto?".

Ciascuno, se vuole, può dare la sua risposta. Se uno è da solo può scrivere qualcosa sul suo diario.

Se ci sono bambini gli si potrebbe spiegare il senso del servizio per amore l'uno all'altro e poi gli si può chiedere se loro vogliono imparare e fare lo stesso. Se dicono sì - e i genitori lo ritengono opportuno - anche i figli, se capiscono che non è un gioco, possono fare anche loro la Lavanda ai loro genitori e tra di loro fratelli. Si conclude con il Padre nostro e la preghiera finale.

(La liturgia viene presieduta dal padre o dalla madre)

Alla fine i genitori benedicono i figli e li mandano a riposare.

La durata della Messa, con la celebrazione della Lavanda, prevediamo possa durare, complessivamente, massimo un'ora e mezzo (forse 2).

Per cui alle ore 20.30 (probabilmente alle 21.00) ci si collega tramite Zoom con i fratelli delle Comunità o dei Laboratori, per rispondere alla domanda di Gesù:

"Sapete ciò che vi ho fatto?" (si può leggere il Vangelo della Lavanda dei piedi o uno degli altri 3 brani che ogni anno proclamiamo)

Ciascuno condivide la sua esperienza tra Laboratori e Comunità su Zoom.

Si conclude con il Padre nostro e la benedizione.

Sussidi Giovedì Santo



Parrocchia
San Bernardo
da Chiaravalle

LITURGIA PARROCCHIALE DELLA PAROLA DI DIO LA LAVANDA DEI PIEDI CICLO A

Ve lo confesso: è stata una sorpresa anche per me. Non avevo mai dato troppo peso, infatti, a questa espressione pronunciata da Gesù dopo che ebbe finito di lavare i piedi ai discepoli: “anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”. Gli uni gli altri, a vicenda, cioè. Scambievolmente. Questo vuol dire che la prima attenzione, non tanto in ordine di tempo quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all’interno delle nostre comunità, servendo i fratelli e lasciandoci servire da loro. Spendersi per i poveri, va bene. Abilitarsi come Chiesa a lavare i piedi di coloro che sono esclusi da ogni sistema di sicurezza e che sono emarginati da tutti i banchetti della vita va meglio. Ma prima ancora dei marocchini, degli handicappati, dei barboni, degli oppressi, di coloro che ordinariamente stazionano fuori del cenacolo, ci sono coloro che condividono con noi la casa, la mensa, il tempio. Solo quando hanno asciugato le caviglie dei fratelli, le nostre mani potranno fare miracoli sui polpacci degli altri senza graffiarli. E solo quando sono stati lavati da una mano amica, i nostri calcagni potranno muoversi alla ricerca degli ultimi senza stancarsi. Della lavanda dei piedi in altri termini, dobbiamo recuperare il valore della reciprocità. Che è l’insegnamento più forte nascosto in quel gesto di Gesù. Con quella frase “gli uni gli altri”, espressa nel testo greco da un inequivocabile pronome reciproco, siamo chiamati a concludere che brocca, catino e asciugatoio, prima che essere articoli di esportazione, vanno adoperati all’interno del cenacolo. Non vanno collocati fuori dalla chiesa, quasi per essere offerti come ferri del mestiere a coloro che, terminate le loro liturgie, escono nel mondo. No. Non c’è Eucarestia dentro e lavanda dei piedi fuori. L’una e l’altra sono operazioni complementari da esprimere ambedue negli spazi dove i discepoli di Cristo si radunano e vivono. Fuori semmai c’è da portare la logica di quei doni: frutti che maturano in pienezza solo al calore della serra evangelica. In conclusione, brocca, catino e asciugatoio devono divenire arredi da risistemare al centro di ogni esperienza comunitaria. Io non so se nell’ultima cena, dopo che Gesù ebbe ripreso le vesti, qualcuno dei dodici si sia alzato da tavola e con la brocca, il catino e l’asciugatoio si sia diretto a lavare i piedi del maestro. Probabilmente no. C’è da supporre comunque che dopo la sua morte ripensando a quella sera, i discepoli non abbiano fatto altro che rimproverarsi l’incapacità di ricambiare la tenerezza del Signore. Possibile mai, si saranno detti, che non ci è venuto in mente di strappargli dalle mani quei simboli del servizio, e di ripetere sui suoi piedi ciò che egli ha fatto con ciascuno di noi? Dovette essere così forte il disappunto della Chiesa nascente per quella occasione perduta, che, quando Gesù apparve alle donne il mattino della risurrezione, esse non seppero fare di meglio che lanciarsi su quei piedi e abbracciarli. “Avvicinatevi, gli cinsero i piedi e lo adorarono”. Gli cinsero i piedi. Non gli baciaron le mani o gli strinsero il collo. No. Gli cinsero i piedi! Erano già bagnati di rugiada. Glieli asciugarono, allora con l’erba del prato e glieli scaldarono col tepore dei loro mantelli. Quasi per risarcire il maestro, sia pure a scoppio ritardato, di una attenzione che la notte del tradimento gli era stata negata. Gli cinsero i piedi. Finalmente! Verrebbe voglia di dire. Forse la chiesa

nascente rappresentata dalle due Marie prima di cadergli davanti nel gesto dell'adorazione aveva voluto aspettare di proposito che Gesù riprendesse davvero le vesti. Non quelle che aveva momentaneamente deposto prima della lavanda. Ma quelle veramente inconsueti del suo corpo glorioso. Carissimi fratelli, oggi voglio dirvi che la Pasqua è tutta qui. Nell'abbracciamento di quei piedi. Essi devono divenire non solo il punto di incontro per le nostre estasi d'amore verso il Signore, ma anche la cifra interpretativa di ogni servizio reso alla gente, e la fonte del coraggio per tutti i nostri impegni di solidarietà con la storia del mondo. Non basta avere le mani bucate. Ci vogliono anche i piedi forati. E' per questo che quando Gesù apparve ai discepoli la sera di Pasqua "mostrò loro le mani e i piedi". E poi, quasi per sottolineare con la simbologia di quei due moduli complementari che senza l'uno o l'altro, ogni annuncio di risurrezione rimarrà sempre mortificato, aggiunse: "guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io". Mani e piedi, con tanto di marchio! Ecco le coordinate essenziali per ricostruire la carta d'identità del risorto. Mani bucate. Richiamo a quella inesauribile carità verso i fratelli, che si fa donazione a fondo perduto. Piedi forati. Appello esigente a quell'amore verso il Signore, che ci fa scorgere il senso ultimo delle cose attraverso le ferite della sua carne trasfigurata.

PRIMA LETTURA Es 12,1-8.11-14

Dal libro dell'Esodo.

¹Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: ²"Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. ⁵Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore! ¹²In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! ¹³Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. ¹⁴Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne. Parola di Dio A: **Rendiamo grazie a Di**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 115)

IL TUO CALICE, SIGNORE, È DONO DI SALVEZZAe cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza

e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. **Rit.**

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il
suo popolo. **Rit.**

SECONDA LETTURA (1Cor 11,23-26)

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi.

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". ²⁶Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Parola di Dio A: **Rendiamo grazie a Dio**

CANTO AL VANGELO

Gloria e lode a te, o Cristo!

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore!

Gloria e lode a te, o Cristo!

VANGELO (Gv 13,1-15)

Dal Vangelo secondo Giovanni.

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". ⁸Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". ¹⁰Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". ¹²Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete

ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.
¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Parola del Signore.

A: **Lode a te, o Cristo**

CANTO INIZIALE

Scendi su di noi, Spirito d'amore, fonte della gioia, nostra libertà.

**SPIRITO DI VITA, DIO DI VERITÀ, SCENDI SULLA CHIESA, CREA L'UNITÀ:
RÙAH, RÙAH, RÙAH ADONAY RÙAH, RÙAH, RÙAH ADONAY** Per la tua presenza le Scritture antiche sono voce viva dell'Emmanuel. **Rit.**

Vivi e gemi in noi; gridi: Abbà Padre. Sgorga il canto nuovo, se tu canti in noi. **Rit.**

CANTO FINALE

LA MIA ANIMA CANTA

**LA GRANDEZZA DEL SIGNORE IL MIO SPIRITO ESULTA
NEL MIO SALVATORE NELLA MIA POVERTÀ L'INFINITO MI HA GUARDATA IN
ETERNO OGNI CREATURA MI CHIAMERÀ BEATA.**

La mia gioia è nel Signore che ha compiuto
grandi cose in me
La mia lode al Dio fedele
che ha soccorso il suo popolo e non ha dimenticato
le sue promesse d'amore. **Rit.**

Ha disperso i superbi
nei pensieri inconfessabili
Ha deposto i potenti ha risollevato gli umili Ha saziato gli affamati

Impasto per 1 pane

300gr di farina 0 (preferibile, oppure anche 00)

240ml di acqua molto calda (quasi a ebollizione: alle prime bollicine si spegne).

Fare una “fontana” con la farina su una spianatoia in legno, e al centro incorporare l’acqua calda poco alla volta, ma abbastanza velocemente, utilizzando inizialmente una forchetta, fino ad amalgamare bene farina e acqua. Poi, iniziare ad impastare con le mani.

Lasciare un cucchiaino di acqua da parte per vedere se può servire, per raccogliere la farina oppure per “lisciare” l’impasto. Quindi valutare - quando l’impasto è già amalgamato - se serve aggiungere l’acqua residua oppure è sufficiente quella che abbiamo usato.

Si lavora l’impasto con il palmo delle mani, portando l’impasto verso l’alto e poi raggomitolo la pasta varie volte. Si impasta il composto per almeno 10/15 minuti, fino a quando non ci sono più le venature e quindi l’impasto risulti ben omogeneo e ben amalgamato.

Il modo corretto di lavorare è sempre con il palmo delle mani, così da fare una “palletta” arrotolando l’impasto sotto le mani (in gergo si chiama “pirlatura”).

Si schiaccia quindi infine la “palletta” dal centro verso l’esterno con il palmo della mano, (non con il mattarello), fino a produrre un tondo largo circa 20/22 centimetri e alto circa 1 centimetro.

A questo punto, incidendo con un coltellino a lama liscia, si fanno le incisioni sulla pasta per produrre i “segni” da entrambi i lati.

Fare una prima incisione lungo tutto il cerchio a una distanza di circa 0,7 centimetri dal bordo. A partire da questa incisione, si divide in 4 parti il pane con una seconda incisione a forma di croce.

A questo punto, all’interno del cerchio inciso, si dovrebbero essere creati 4 “spicchi”. All’interno di ciascuno “spicchio” si pratica una ulteriore incisione (a circa 0,5 centimetri dalla croce centrale) lungo tutta la circonferenza di ciascuno “spicchio”. Questo per tutti e 4 gli spicchi.

Si fanno poi 3 piccoli croci per ognuno dei 4 “spicchi”.

Si inforna a forno già caldo a 150 gradi (forno ventilato) nella griglia centrale del forno sulla “leccarda” del forno stesso su cui è stata distesa carta forno; il pane va girato - impostando l’orologio - ogni 10 minuti, fino a completa cottura, per circa un’ora.

Si pulisce nel frattempo il tagliere di legno e - a cottura avvenuta - si ricopre completamente il pane con carta (tipo Scottex); si copre ulteriormente con una tovaglia di stoffa.

Dopo 10 minuti circa (sempre avvolto in carta e tovaglia) il pane deve essere girato e spostato in altro angolo del tagliere in legno (per togliere l’umidità di condensa). Ripetere l’operazione fin quando il pane non si è raffreddato.

Quando è completamente freddo, si ricopre con un nuovo foglio di carta (tipo Scottex) ed è pronto.

Mentre si fa il pane i genitori possono raccontare qualche loro esperienza di fede nelle comunità oppure nei laboratori

Sintesi dei discorsi di Gesù da leggere prima di mangiare il pane azzimo.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". ²²I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di', chi è colui a cui si riferisce?". ²⁵Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". ²⁶Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. ²⁷E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto". ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; ³quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. ⁴E del luogo dove io vado, voi conoscete la via".

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. ¹⁶Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. .

¹Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. ²¹La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. ²²Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e ²³nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. ³³Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!". ¹Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. ²Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. ¹⁵Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrali nella verità. La tua parola è

verità. ¹⁸Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; ²¹perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Venerdì Santo

(Cose da preparare prima della celebrazione del Venerdì Santo: il Crocifisso che si ha in casa disteso sulla tovaglia in mezzo alla tavola. Un panno dignitoso di un colore a piacere che possa velare il crocifisso durante la liturgia).

Alle ore 19.00 inizieremo la Liturgia del Venerdì santo in diretta per non sovrapporci con quella del Papa, che inizierà alle ore 18.00.

Spiegheremo durante la Liturgia della Croce il significato del velo. Terminata l'omelia, durante la celebrazione, inviterò a svelare gradualmente la croce nei tre momenti previsti dal Messale, dicendo ogni volta:

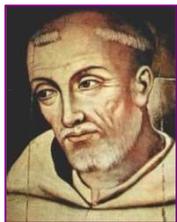
“Ecco il legno della croce”,

e voi risponderete:

“Venite adoriamo”.

Terminata la Liturgia, ci si può scambiare in famiglia oppure in Comunità le proprie impressioni oppure annotarle sul Diario oppure leggere i testi che vi trasmetteremo scaricandoli magari sul cellulare.

I testi sono di Padre Raniero Cantalamessa, di Efreem il Siro e di Ratzinger, che invieremo. Chi desidera, può seguire la Via Crucis del Papa.



Parrocchia
San Bernardo
da Chiaravalle

LITURGIA PARROCCHIALE DELLA PAROLA DI DIO
L'ADORAZIONE DELLA CROCE CICLO A

Dal libro del Profeta Isaia

¹³Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato.

¹⁴Come molti si stupirono di lui- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - ¹⁵così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. ¹Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? ²È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.

³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. ⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. ⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. ⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. ¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. ¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. ¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. Parola di Dio

A: Rendiamo grazie a Dio

SALMO RESPONSORIALE (Sal 30)

PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO.

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso;
Nelle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Rit

Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini,
il terrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge. Rit

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori. Rit

SECONDA LETTURA (Eb 4,14-16; 5,7-9)

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli ebrei

4Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. 15Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. 16Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

7Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; 8pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì 9e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, Parola di Dio A: **Rendiamo grazie a Dio**

CANTO AL VANGELO

Gloria e lode a te, o Cristo!

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore!

Gloria e lode a te, o Cristo!

VANGELO (Gv 18,1- 19,42)

Dal Vangelo secondo Giovanni.

1Detto questo, Gesù uscì con i suoi

discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. 2Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. 3Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. 4Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". 5Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. 6Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. 7Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". 8Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". 9Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". 10Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. 11Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?". 12Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono 13e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. 14Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: "È meglio che un uomo solo muoia per il popolo".

15Intanto Simon Pietro seguiva Gesù

insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; 16Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote,

tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. 17E la giovane portinaia disse a Pietro: "Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?". Egli rispose: "Non lo sono". 18Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. 19Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. 20Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. 21Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto". 22Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?". 23Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?". 24Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote. 25Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: "Non sei anche tu dei suoi discepoli?". Egli lo negò e disse: "Non lo sono". 26Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino?". 27Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò. 28Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. 29Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". 30Gli risposero: "Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". 31Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". 32Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. 33Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". 34Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". 35Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?". 36Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". 37Allora Pilato gli disse:

"Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". 38Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa. 39Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?". 40Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante. 1Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. 2E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: 3"Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. 4Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". 5Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". 6Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". 7Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". 8All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura 9ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. 10Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". 11Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande". 12Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". 13Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. 14Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". 15Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". 16Allora lo consegnò loro perché

fosse crocifisso. 17Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, 18dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. 19Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". 20Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. 21I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". 22Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto". 23I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. 24Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:

Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.

E i soldati fecero proprio così. 25Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. 26Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". 27Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. 28Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". 29Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. 30E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. 31Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. 32Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. 33Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, 34ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. 35Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. 36Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. 37E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. 38Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. 39Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. 40Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. 41Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. 42Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino. Parola del Signore.

A: Lode a te, o Cristo

Sabato Santo

(Cose da preparare la mattina: scaricare dal cellulare le lodi del Sabato Santo e le letture dell'Ufficio con l'omelia del Sabato Santo).

Sabato mattina si possono pregare le Lodi con la Comunità, al termine delle quali si possono rileggere preferibilmente da soli o se si preferisce insieme le Letture previste nel Sussidio del Sabato Santo o quelle dell'Ufficio delle letture. In questo modo, chi desidera, può sostare un po' più a lungo in meditazione da solo in questo giorno chiamato anche "del grande silenzio".

Se ci sono i bambini possono colorare il disegno dell'icona della Discesa agli inferi che vi abbiamo inviato.

In mattinata si possono preparare anche le uova sode che possono essere colorate e se ci sono i bambini possono anche farlo loro.

In allegato al materiale che vi abbiamo trasmesso c'è una spiegazione del significato dell'Uovo.

Le uova sode si mangeranno a colazione nella mattina della Domenica di Pasqua insieme con la famosa "corallina" romana.

Prima di pranzo, in tarda mattinata (intorno alle 11.30), i didascali possono fare un incontro coi bambini, come si fa ogni anno, per la condivisione/domande/canti eventuali. Circa un'ora.

Pranzo di Sabato santo. Per chi preferisce non fare il digiuno e vuole pranzare si potrebbe prendere coscienza dell'assenza di Cristo, si potrebbe cucinare senza sale, per far comprendere che quando manca il sale, manca il Cristo.

Sera:

(Cose da preparare: Una tavola con una tovaglia bianca. Una candela per ciascuno della famiglia. Scaricare sul cellulare il testo abbreviato del Preconio Pasquale che abbiamo ricevuto. Un piccolo recipiente dove mettere l'acqua e un'altra ciotola con del profumo o con dell'olio profumato.)

Alle ore 20.00 iniziamo la liturgia domestica del Sabato Santo.

Si inizia col segno della croce e uno di noi preferibilmente un adulto inizia a leggere lentamente il testo seguente:

Carissimi, sin dai tempi più antichi la liturgia del giorno di Pasqua comincia con le parole: "Sono risorto e ora sono sempre con te".

In questa notte contempliamo la mano invisibile ma invincibile del Padre che ha sorretto Gesù nella morte perché potesse rialzarsi e risorgere.

Egli è entrato come luce, nell'oscurità impenetrabile della morte.

Questa è la parola del Risorto rivolta al Padre: "Sì, ho fatto il viaggio fin nelle profondità estreme della terra, nell'abisso della morte e ho portato la luce; e ora sono risorto e sono per sempre afferrato dalle tue mani".

Ma questa parola del Risorto al Padre è diventata anche una parola che il Signore rivolge a noi: “Sono risorto e ora sono sempre con te”, dice a ciascuno di noi. “La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrai nelle mie mani. Sono presente perfino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce”.

Nel Battesimo affidiamo noi stessi e ci abbandoniamo a Lui, deponiamo la nostra vita nelle sue mani. Accompagnati da Lui, anzi, accolti da Lui nel suo amore, siamo liberi dalla paura. Egli ci avvolge e ci porta, ovunque andiamo: Egli che è la Vita stessa.

Aggrappati al suo Corpo noi viviamo, e in comunione con il suo Corpo e giungiamo fino al cuore di Dio. Solo così è vinta davvero la morte, siamo liberi e la nostra vita è piena di speranza. È questo il motivo della gioia della Veglia Pasquale. Mediante la risurrezione di Gesù, l'amore si è rivelato più forte della morte, più forte del male.

Ora inizieremo la Liturgia della Luce e poi concluderemo con il ricordo del nostro Battesimo e della Cresima.

Siamo qui, radunati intorno alla tavola ognuno di noi ha nella sua mano una candela spenta.

Abbiamo chiuso le finestre per non far entrare la luce del giorno e tra un momento spegneremo anche le luci elettriche. Questo buio ci metterà a disagio ma dobbiamo resistere almeno qualche minuto, perché è il segno di quelle sofferenze che abbiamo già affrontato e che dovremo affrontare, nelle quali Gesù non ci lascerà soli nel buio come la luce che tra poco vedremo entrare in questa stanza.

Spegniamo ora le luci elettriche e rimaniamo qualche istante in silenzio al buio. Ciascuno di noi ha in mano la sua candela spenta.

Accogliamo ora la candela accesa dalla stanza accanto e accendiamo alla sua fiamma una per una, le nostre candele.

Rimaniamo alla luce della candela per qualche momento guardando i nostri volti che prima erano scomparsi e che ora invece sono riemersi dalle tenebre.

Ora sempre alla luce della candela leggiamo la Preghiera del Preconio pasquale che abbiamo preparato sul nostro cellulare.

Preconio Pasquale (io qui farei tuo audio cantato del Preconio)

*Esulti il coro degli angeli esulti l'assemblea celeste e un inno di gloria
saluti il trionfo del Signore risorto.*

Gioisca la terra inondata di nuova luce!

Lo splendore del re ha vinto le tenebre del mondo!

Si rallegrì la madre Chiesa tutta splendente della gloria del suo Signore

Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo

e con il sangue sparso per amore

*ha cancellato la condanna della colpa antica.
Questa è la Pasqua in cui è immolato l'Agnello;
questa è la notte in cui hai liberato i nostri padri dalla schiavitù dell'Egitto
questa è la notte che ci salva dall'oscurità del male;
questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato!
QUESTA È LA NOTTE IN CUI CRISTO HA DISTRUTTO LA MORTE
E DAGLI INFERI RISORGE VITTORIOSO
Per riscattare lo schiavo hai sacrificato il Figlio!
Senza il peccato di Adamo Cristo non ci avrebbe redenti!
FELICE COLPA CHE MERITÒ UN COSÌ GRANDE SALVATORE
O notte veramente beata che hai conosciuto l'ora in cui Cristo è risorto!
O notte veramente gloriosa che ricongiunge l'uomo al suo Dio!
QUESTA È LA NOTTE IN CUI CRISTO HA DISTRUTTO LA MORTE
E DAGLI INFERI RISORGE VITTORIOSO
Amen*

Terminata la Preghiera accendiamo le luci elettriche e spegniamo le candele.

A questo punto con l'acqua che è nel recipiente che abbiamo preparato sulla tavola facciamo il segno della croce in ricordo del Battesimo.

Per le famiglie con bambini si può fare il seguente dialogo:

genitore: "Sai di cosa è segno questa acqua?"

figli: "Del Battesimo",

genitore: "Sai cosa ti ha regalato il Battesimo?"

figli: "La vita eterna che è la vita da figlio di Dio dentro alla sua Chiesa".

genitore: "E ogni volta che ci segnano con fede con l'acqua il Signore ci raggiunge e ci dona la sua benedizione. Non separatevi mai da questa acqua che Cristo nella sua Chiesa sempre rigenera e ci dona".

Terminato il Rito del segno croce con l'acqua, si fanno le preghiere spontanee e il Padre nostro.

E ora per concludere faremo la benedizione col profumo in ricordo del Crisma che abbiamo ricevuto.

I coniugi possono fare sulla fronte l'uno dell'altro il segno della croce con l'olio profumato senza nulla dire e alla fine si dice: "Il Signore ci benedica nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo" Lo stesso segno di croce si può fare su tutti coloro che hanno partecipato alla liturgia, bambini ecc.

Messa con Papa.

Cena in famiglia.

Sussidi Sabato Santo

L'angoscia di un'assenza

Tre meditazioni sul Sabato Santo di Joseph Ratzinger

PRIMA MEDITAZIONE

Con sempre maggior insistenza si sente parlare nel nostro tempo della morte di Dio. Per la prima volta, in Jean Paul, si tratta solo di un sogno da incubo: Gesù morto annuncia ai morti, dal tetto del mondo, che nel suo viaggio nell'aldilà non ha trovato nulla, né cielo, né Dio misericordioso, ma solo il nulla infinito, il silenzio del vuoto spalancato. Si tratta ancora di un sogno orribile che viene messo da parte, gemendo nel risveglio, come un sogno appunto, anche se non si riuscirà mai a cancellare l'angoscia subita, che stava sempre in agguato, cupa, nel fondo dell'anima.

Un secolo dopo, in Nietzsche, è una serietà mortale che si esprime in un grido stridulo di terrore: "Dio è morto! Dio rimane morto! E noi lo abbiamo ucciso!". Cinquant'anni dopo se ne parla con distacco accademico e ci si prepara ad una "teologia dopo la morte di Dio", ci si guarda intorno per vedere come poter continuare e si incoraggiano gli uomini a prepararsi a prendere il posto di Dio. Il mistero terribile del Sabato santo, il suo abisso di silenzio, ha acquistato quindi nel nostro tempo una realtà schiacciante. Giacché questo è il Sabato santo: giorno del nascondimento di Dio, giorno di quel paradosso inaudito che noi esprimiamo nel Credo con le parole "disceso agli inferi", disceso dentro il mistero della morte. Il Venerdì santo potevamo ancora guardare il trafitto. Il Sabato santo è vuoto, la pesante pietra del sepolcro nuovo copre il defunto, tutto è passato, la fede sembra essere definitivamente smascherata come fanatismo. Nessun Dio ha salvato questo Gesù che si atteggiava a Figlio suo. Si può essere tranquilli: i prudenti che prima avevano un po' titubato nel loro intimo se forse potesse essere diverso, hanno avuto invece ragione. Sabato santo: giorno della sepoltura di Dio; non è questo in maniera impressionante il nostro giorno? Non comincia il nostro secolo ad essere un grande Sabato santo, giorno dell'assenza di Dio, nel quale anche i discepoli hanno un vuoto agghiacciante nel cuore che si allarga sempre di più, e per questo motivo si preparano pieni di vergogna ed angoscia al ritorno a casa e si avviano cupi e distrutti nella loro disperazione verso Emmaus, non accorgendosi affatto che colui che era creduto morto è in mezzo a loro? Dio è morto e noi lo abbiamo ucciso: ci siamo propriamente accorti che questa frase è presa quasi alla lettera dalla tradizione cristiana e che noi spesso nelle nostre *viae crucis* abbiamo ripetuto qualcosa di simile senza accorgerci della gravità tremenda di quanto dicevamo? Noi lo abbiamo ucciso, rinchiudendolo nel guscio stantio dei pensieri abitudinari, esiliandolo in una forma di pietà senza contenuto di realtà e perduta nel giro delle frasi devozionali o delle preziosità archeologiche; noi lo abbiamo ucciso attraverso l'ambiguità della nostra vita che ha steso un velo di oscurità anche su di lui: infatti che cosa avrebbe potuto rendere più problematico in questo mondo Dio se non la problematicità della fede e dell'amore dei suoi credenti?

L'oscurità divina di questo giorno, di questo secolo che diventa in misura sempre maggiore un Sabato santo, parla alla nostra coscienza. Anche noi abbiamo a che fare con essa. Ma nonostante tutto essa ha in sé qualcosa di consolante. La morte di Dio in Gesù Cristo è nello stesso tempo espressione della sua radicale solidarietà con noi. Il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più chiaro di una speranza che non ha confini. Ed ancora una cosa: solo attraverso il fallimento del Venerdì santo, solo attraverso il silenzio di morte

del Sabato santo, i discepoli poterono essere portati alla comprensione di ciò che era veramente Gesù e di ciò che il suo messaggio stava a significare in realtà. Dio doveva morire per essi perché potesse realmente vivere in essi. L'immagine che si erano formata di Dio, nella quale avevano tentato di costringerlo, doveva essere distrutta perché essi attraverso le macerie della casa diroccata potessero vedere il cielo, lui stesso, che rimane sempre l'infinitamente più grande. Noi abbiamo bisogno del silenzio di Dio per sperimentare nuovamente l'abisso della sua grandezza e l'abisso del nostro nulla che verrebbe a spalancarsi se non ci fosse lui.

C'è una scena nel Vangelo che anticipa in maniera straordinaria il silenzio del Sabato santo e appare quindi ancora una volta come il ritratto del nostro momento storico. Cristo dorme in una barca che, sbattuta dalla tempesta, sta per affondare. Il profeta Elia aveva una volta irriso i preti di Baal, che inutilmente invocavano a gran voce il loro dio perché volesse far discendere il fuoco sul sacrificio, esortandoli a gridare più forte, caso mai il loro dio stesse a dormire. Ma Dio non dorme realmente? Lo scherno del profeta non tocca alla fin fine anche i credenti del Dio di Israele che viaggiano con lui in una barca che sta per affondare? Dio sta a dormire mentre le sue cose stanno per affondare, non è questa l'esperienza della nostra vita? La Chiesa, la fede, non assomigliano ad una piccola barca che sta per affondare, che lotta inutilmente contro le onde e il vento, mentre Dio è assente? I discepoli gridano nella disperazione estrema e scuotono il Signore per svegliarlo, ma egli si mostra meravigliato e rimprovera la loro poca fede. Ma è diversamente per noi? Quando la tempesta sarà passata ci accosteremo di quanto la nostra poca fede fosse carica di stoltezza. E tuttavia. o Signore, non possiamo fare a meno di scuotere te, Dio che stai in silenzio e dormi e gridarti: svegliati, non vedi che affondiamo? Destati, non lasciar durare in eterno l'oscurità del Sabato santo, lascia cadere un raggio di Pasqua anche sui nostri giorni, accompagnati a noi quando ci avviamo disperati verso Emmaus perché il nostro cuore possa accendersi alla tua vicinanza. Tu che hai guidato in maniera nascosta le vie di Israele per essere finalmente uomo con gli uomini, non ci lasciare nel buio, non permettere che la tua parola si perda nel gran sciupio di parole di questi tempi. Signore dacci il tuo aiuto, perché senza di te affonderemo.

Amen.

SECONDA MEDITAZIONE

Il nascondimento di Dio in questo mondo costituisce il vero mistero del Sabato santo, mistero accennato già nelle parole enigmatiche secondo cui Gesù è "disceso all'inferno". Nello stesso tempo l'esperienza del nostro tempo ci ha offerto un approccio completamente nuovo al Sabato santo, giacché il nascondimento di Dio nel mondo che gli appartiene e che dovrebbe con mille lingue annunciare il suo nome, l'esperienza dell'impotenza di Dio che è tuttavia l'onnipotente - questa è l'esperienza e la miseria del nostro tempo.

Ma anche se il Sabato santo in tal modo ci si è avvicinato profondamente, anche se noi comprendiamo il Dio del Sabato santo più della manifestazione potente di Dio in mezzo ai tuoni e ai lampi, di cui parla il Vecchio Testamento, rimane tuttavia insoluta la questione di sapere che cosa si intende veramente quando si dice in maniera misteriosa che Gesù "è disceso all'inferno". Diciamolo con tutta chiarezza: nessuno è in grado di spiegarlo veramente. Né diventa più chiaro dicendo che qui inferno è una cattiva traduzione della parola ebraica *shéol*, che sta ad indicare semplicemente tutto il regno dei morti, e quindi la formula vorrebbe originariamente dire soltanto che Gesù è disceso nella profondità della morte, è realmente morto ed ha partecipato all'abisso del nostro destino di morte. Infatti sorge allora la domanda: che cos'è realmente la morte e che cosa accade effettivamente

quando si scende nella profondità della morte? Dobbiamo qui porre attenzione al fatto che la morte non è più la stessa cosa dopo che Cristo l'ha subita, dopo che egli l'ha accettata e penetrata, così come la vita, l'essere umano, non sono più la stessa cosa dopo che in Cristo la natura umana poté venire a contatto, e di fatto venne, cori l'essere proprio di Dio. Prima la morte era soltanto morte, separazione dal paese dei viventi e, anche se con diversa profondità, qualcosa come "inferno", lato notturno dell'esistere, buio impenetrabile. Adesso però la morte è anche vita e quando noi oltrepassiamo la glaciale solitudine della soglia della morte, ci incontriamo sempre nuovamente con colui che è la vita, che è voluto divenire il compagno della nostra solitudine ultima e che, nella solitudine mortale della sua angoscia nell'orto degli ulivi e del suo grido sulla croce "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", è divenuto partecipe delle nostre solitudini. Se un bambino si dovesse avventurare da solo nella notte buia attraverso un bosco, avrebbe paura anche se gli si dimostrasse centinaia di volte che non ci sarebbe alcun pericolo. Egli non ha paura di qualcosa di determinato, a cui si può dare un nome, ma nel buio sperimenta l'insicurezza, la condizione di orfano, il carattere sinistro dell'esistenza in sé. Solo una voce umana potrebbe consolarlo; solo la mano di una persona cara potrebbe cacciare via come un brutto sogno l'angoscia. Si dà un'angoscia - quella vera, annidata nella profondità delle nostre solitudini - che non può essere superata mediante la ragione, ma solo con la presenza di una persona che ci ama. Quest'angoscia infatti non ha un oggetto a cui si possa dare un nome, ma solo l'espressione terribile della nostra solitudine ultima. Chi non ha sentito la sensazione spaventosa di questa condizione di abbandono? Chi non avvertirebbe il miracolo santo e consolatore suscitato in questi frangenti da una parola di affetto? Laddove però si ha una solitudine tale che non può essere più raggiunta dalla parola trasformatrice dell'amore, allora noi parliamo di inferno. E noi sappiamo che non pochi uomini del nostro tempo, apparentemente così ottimistico, sono dell'avviso che ogni incontro rimane in superficie, che nessun uomo ha accesso all'ultima e vera profondità dell'altro e che quindi nel fondo ultimo di ogni esistenza giace la disperazione, anzi l'inferno. Jean-Paul Sartre ha espresso questo poeticamente in un suo dramma e nello stesso tempo ha esposto il nucleo della sua dottrina sull'uomo. Una cosa è certa: si dà una notte nel cui abbandono buio non penetra alcuna parola di conforto, una porta che noi dobbiamo oltrepassare in solitudine assoluta: la porta della morte. Tutta l'angoscia di questo mondo è in ultima analisi l'angoscia provocata da questa solitudine. Per questo motivo nel Vecchio Testamento il termine per indicare il regno dei morti era identico a quello con cui si indicava l'inferno: *shéol*. La morte infatti è solitudine assoluta. Ma quella solitudine che non può essere più illuminata dall'amore, che è talmente profonda che l'amore non può più accedere ad essa, è l'inferno. "Disceso all'inferno" - questa confessione del Sabato santo sta a significare che Cristo ha oltrepassato la porta della solitudine, che è disceso nel fondo irraggiungibile ed insuperabile della nostra condizione di solitudine. Questo sta a significare però che anche nella notte estrema nella quale non penetra alcuna parola, nella quale noi tutti siamo come bambini cacciati via, piangenti, si dà una voce che ci chiama, una mano che ci prende e ci conduce. La solitudine insuperabile dell'uomo è stata superata dal momento che Egli si è trovato in essa. L'inferno è stato vinto dal momento in cui l'amore è anche entrato nella regione della morte e la terra di nessuno della solitudine è stata abitata da lui. Nella sua profondità l'uomo non vive di pane, ma nell'autenticità del suo essere egli vive per il fatto che è amato e gli è permesso di amare. A partire dal momento in cui nello spazio della morte si dà la presenza dell'amore, allora nella morte penetra la vita: ai tuoi fedeli o Signore la vita non è tolta, ma trasformata - prega la Chiesa nella liturgia funebre.

Nessuno può misurare in ultima analisi la portata di queste parole: "disceso all'inferno". Ma

se una volta ci è dato di avvicinarci all'ora della nostra solitudine ultima, ci sarà permesso di comprendere qualcosa della grande chiarezza di questo mistero buio. Nella certezza sperante che in quell'ora di estrema solitudine non saremo soli, possiamo già adesso presagire qualcosa di quello che avverrà. Ed in mezzo alla nostra protesta contro il buio della morte di Dio cominciamo a diventare grati per la luce che viene a noi proprio da questo buio.

TERZA MEDITAZIONE

Nel breviario romano la liturgia del triduo sacro è strutturata con una cura particolare; la Chiesa nella sua preghiera vuole per così dire trasferirci nella realtà della passione del Signore e, al di là delle parole, nel centro spirituale di ciò che è accaduto. Se si volesse tentare di contrassegnare in poche battute la liturgia orante del Sabato santo, allora bisognerebbe soprattutto parlare dell'effetto di pace profonda che traspira da essa. Cristo è penetrato nel nascondimento (*Verborgenheit*), ma nello stesso tempo, proprio nel cuore del buio impenetrabile, egli è penetrato nella sicurezza (*Geborgenheit*), anzi egli è diventato la sicurezza ultima. Ormai è diventata vera la parola ardita del salmista: ed anche se mi volessi nascondere nell'inferno, anche là sei tu. E quanto più si percorre questa liturgia, tanto più si scorgono brillare in essa, come una aurora del mattino, le prime luci della Pasqua. Se il Venerdì santo ci pone davanti agli occhi la figura sfigurata del trafitto, la liturgia del Sabato santo si rifà piuttosto alla immagine della croce cara alla Chiesa antica: alla croce circondata da raggi luminosi, segno, allo stesso modo, della morte e della risurrezione.

Il Sabato santo ci rimanda così ad un aspetto della pietà cristiana che forse è stato smarrito nel corso dei tempi. Quando noi nella preghiera guardiamo alla croce, vediamo spesso in essa soltanto un segno della passione storica del Signore sul Golgotha. L'origine della devozione alla croce è però diversa: i cristiani pregavano rivolti ad Oriente per esprimere la loro speranza che Cristo, il sole vero, sarebbe sorto sulla storia, per esprimere quindi la loro fede nel ritorno del Signore. La croce è in un primo tempo legata strettamente con questo *orientamento* della preghiera, essa viene rappresentata per così dire come un'insegna che il re inalbererà nella sua venuta; nell'immagine della croce la punta avanzata del corteo è già arrivata in mezzo a coloro che pregano. Per il cristianesimo antico la croce è quindi soprattutto segno della speranza. Essa non implica tanto un riferimento al Signore passato, quanto al Signore che sta per venire. Certo era impossibile sottrarsi alla necessità intrinseca che, con il passare del tempo, lo sguardo si rivolgesse anche all'evento accaduto: contro ogni fuga nello spirituale, contro ogni misconoscimento dell'incarnazione di Dio, occorreva che fosse difesa la prodigalità costernante dell'amore di Dio che, per amore della misera creatura umana, è diventato egli stesso un uomo, e quale uomo! Occorreva difendere la santa stoltezza dell'amore di Dio che non ha scelto di pronunciare una parola di potenza, ma di percorrere la via dell'impotenza per mettere alla gogna il nostro sogno di potenza e vincerlo dall'interno.

Ma così non abbiamo dimenticato un po' troppo la connessione tra croce e speranza, l'unità tra l'Oriente e la direzione della croce, tra passato e futuro esistente nel cristianesimo? Lo spirito della speranza che alita sulle preghiere del Sabato santo dovrebbe nuovamente penetrare tutto il nostro essere cristiani. Il cristianesimo non è soltanto una religione del passato, ma, in misura non minore, del futuro; la sua fede è nello stesso tempo speranza, giacché Cristo non è soltanto il morto ed il risorto ma anche colui che sta per venire.

O Signore, illumina le nostre anime con questo mistero della speranza perché riconosciamo la luce che è irraggiata dalla tua croce, concedici che come cristiani procediamo protesi al

futuro, incontro al giorno della tua venuta.

Amen.

- PREGHIERA

Signore Gesù Cristo, nell'oscurità della morte Tu hai fatto luce; nell'abisso della solitudine più profonda abita ormai per sempre la protezione potente del Tuo amore; in mezzo al Tuo nascondimento possiamo ormai cantare l'alleluia dei salvati. Concedici l'umile semplicità della fede, che non si lascia fuorviare quando Tu ci chiami nelle ore del buio, dell'abbandono, quando tutto sembra apparire problematico; concedici, in questo tempo nel quale attorno a Te si combatte una lotta mortale, luce sufficiente per non perderti; luce sufficiente perché noi possiamo darne a quanti ne hanno ancora più bisogno. Fai brillare il mistero della Tua gioia pasquale, come aurora del mattino, nei nostri giorni; concedici di poter essere veramente uomini pasquali in mezzo al Sabato santo della storia. Concedici che attraverso i giorni luminosi ed oscuri di questo tempo possiamo sempre con animo lieto trovarci in cammino verso la Tua gloria futura.

Amen.

HA VINTO IL LEONE DELLA TRIBÙ DI GIUDA!

(R. Cantalamessa – Venerdì Santo)

Noi possediamo un commento autentico del racconto della Passione che abbiamo appena ascoltato, un commento uscito dalla mano dello stesso evangelista Giovanni, o, comunque, dalla mano di uno dei suoi intimi discepoli, vissuto nella sua cerchia e nutritosi del suo pensiero. Si tratta del capitolo quinto dell'Apocalisse. Entrambi i testi si riferiscono allo stesso avvenimento del Calvario che il Quarto Vangelo narra in forma storica e l'Apocalisse interpreta e celebra in forma profetica e liturgica.

Nel capitolo quinto dell'Apocalisse l'evento pasquale è presentato nella cornice di una liturgia celeste, che si ispira però al culto reale e terreno della comunità cristiana del tempo. Tutti, leggendolo, potevano scorgervi i tratti di ciò che celebravano nelle loro assemblee liturgiche. La liturgia pasquale alla quale Giovanni si ispira, sia nel Vangelo che nell'Apocalisse, è quella Quartodecimana che celebra la Pasqua lo stesso giorno in cui la celebravano gli ebrei, il 14 di Nisan, nell'anniversario, cioè, della morte di Cristo, non della risurrezione. Quella, per intenderci, che pone al centro di tutto il Venerdì di parasceve e che vede anche la risurrezione a partire da esso. Sappiamo dalla storia che le sette chiese dell'Asia Minore, alle quali è indirizzato il libro dell'Apocalisse, seguivano tutte la prassi Quartodecimana. Di una di esse, Smirne, fu vescovo un discepolo di Giovanni, san Policarpo, che, verso la metà del II secolo, venne a Roma proprio per discutere con papa Aniceto la questione della differente data della Pasqua. Di un'altra, Sardi, fu vescovo il noto quartodecimano Melitone.

Il capitolo quinto dell'Apocalisse è, dunque, il miglior commento a ciò che stiamo celebrando. Si riferisce allo stesso momento storico e liturgico che anche noi stiamo rivivendo. Esso contiene parole di Dio, parole ispirate, rivolte a noi, ora e qui. Ascoltiamole.

“E vidi - dice - nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli” (Ap 5, 1). Questo libro scritto dentro e fuori indica la storia della salvezza e, concretamente, le Scritture dell'Antico Testamento che la contengono. È scritto all'esterno e all'interno - spiegavano i Padri della Chiesa - per dire che si può leggere secondo la

lettera e secondo lo Spirito, cioè o nel suo senso letterale, che è particolare e provvisorio, o nel suo senso spirituale, che è universale e definitivo. Ma per poterlo leggere anche "dentro", bisogna che il rotolo sia dissigillato, mentre esso è, al presente, sigillato con sette sigilli. La Scrittura, prima di Cristo, somiglia allo spartito di un'immensa sinfonia che giace sulla carta e di cui non si può udire il suono potente, fintanto che non viene messa, in testa a esso, l'indicazione della chiave musicale in cui leggerlo. Il funzionario della regina Candace che tornava da Gerusalemme, leggendo il capitolo 53 di Isaia, si rivolge a Filippo domandandogli: "Di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?", (At 8, 34). (Stava leggendo il passo dove si dice: "Come pecora fu condotto al macello e come agnello senza voce innanzi a chi lo tosa ... "). Mancava ancora la chiave di lettura.

La visione di Giovanni prosegue: Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli?". Ma nessuno né in cielo, né in terra né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto ... ". Giovanni - come e nella natura stessa della liturgia - ci riporta, in spirito, al momento storico in cui le cose accadono o stanno per accadere. Il pianto del profeta evoca il pianto dei discepoli al momento della morte di Gesù ("Noi speravamo che fosse lui ... "), il pianto della Maddalena accanto al sepolcro vuoto, il pianto di tutti coloro che "aspettavano la redenzione di Israele".

"Ma uno dei vegliardi - prosegue la visione - mi disse: "Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di David, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli"". Enikesen! Vicit! Ha vinto! Questo il grido che il veggente è incaricato di far risuonare nella Chiesa e la Chiesa nel mondo, per tutti i secoli: ha vinto il leone della tribù di Giuda ("leone della tribù di Giuda" è il Messia, così chiamato dalle parole che Giacobbe pronuncia, nel libro della Genesi, benedicendo il figlio Giuda). L'evento che da sempre si aspettava e che tutto spiega è accaduto. Non si tornerà più indietro. Con un immane sforzo la storia ha spostato il suo baricentro da dietro in avanti, ha raggiunto il suo culmine. Si è instaurata la pienezza dei tempi. "è compiuto - Consummatum est", ha gridato Gesù prima di spirare (Gv 19,20).

Quel semplice verbo al passato, enikesen, ha vinto, racchiude il principio stesso che dà forza e absolutezza alla storia, quello che conferisce a un fatto accaduto in un punto del tempo e dello spazio un valore eterno e universale: è impossibile che non sia accaduto ciò che è accaduto - Impossibile est factum non esse quod factum est". Nessuno meglio del "principe di questo mondo" conosce la tremenda forza di questo principio che rappresenta, per la storia, quello che il principio di non-contraddizione rappresenta per la metafisica. Non si potrà più tornare indietro a ciò che era prima. Niente e nessuno al mondo, per quanto si sforzi, può far sì che non sia accaduto ciò che è accaduto e cioè che Gesù Cristo non sia morto e risorto, che gli uomini non siano redenti, la Chiesa fondata, i sacramenti istituiti, il regno di Dio instaurato. "Ecco la pagina voltata che rischiarerà tutto, come quel grande foglio illustrato sul messale. Eccola, risplendente e pitturata in rosso, la grande Pagina che separa i due Testamenti. Tutte le porte si aprono in una volta, tutte le opposizioni si dissipano, tutte le contraddizioni si risolvono" (P. CLAUDEL). Anche noi abbiamo ascoltato, nel corso di questa liturgia, la lettura di Isaia 53 sull'agnello condotto al macello, ma non abbiamo avuto più bisogno di chiederci, come faceva il ministro della regina Candace, di chi parla il profeta. Noi sappiamo ormai di chi parla, perché il libro è stato aperto.

Come e quando è avvenuto tutto questo? La visione continua: "Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come

immolato”. Un Agnello immolato, cioè ucciso, che tuttavia sta in piedi, cioè è risorto! Cristo, con la sua morte e risurrezione, ha dunque compiuto tutto ciò. Egli ha spiegato le Scritture compiendole; non, cioè, a parole, ma con i fatti. Giovanni si rifà apertamente alla scena del Calvario, quando, con la sua morte vittoriosa, Gesù ha “compiuto le Scritture”. “Io ho vinto - dice il Risorto stesso nell'Apocalisse - e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono” (Ap 3, 21).

Un poeta ha immaginato questo racconto fatto dal centurione che era presente quel giorno sul Calvario.

“Non ci fu mai una morte come questa
e io ne ho perso ormai il conto...
La sua battaglia non era con la morte.
La morte era sua serva,
non la sua padrona.
Non era un uomo sconfitto...
Sulla croce, la sua battaglia era con qualcosa di molto più serio
che le lingue amare dei farisei.
No, la sua era un'altra battaglia.
Alla fine emise un alto grido di vittoria.
Tutti si chiedevano che fosse,
ma io ne so qualcosa di combattimenti e di combattenti.
Riconosco un grido di vittoria, tra mille”.
(cf. F. TOPPING, *An Impossible God*)

La vittoria è proprio quella morte accettata in totale obbedienza al Padre e amore per gli uomini. La risurrezione non ha fatto, per l'evangelista Giovanni, che portare alla luce la vittoria nascosta, realizzata sulla croce. Gesù è “vincitore perché vittima - victor quia victima” (SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, X, 43). Come sull'altare, dopo la consacrazione, nulla apparentemente è cambiato nel pane e nel vino, mentre sappiamo che sono ormai tutt'altra cosa rispetto a prima, essendo diventati il corpo e il sangue di Cristo, così, con la Pasqua, nulla apparentemente è cambiato nel mondo, mentre in realtà tutto è cambiato e il mondo è diventato una “creazione nuova”.

Ma perché Giovanni sente il bisogno di ricordare queste cose alla Chiesa del suo tempo? Ce lo domandiamo perché proprio qui, credo, è racchiuso il messaggio per noi di questa pagina del Nuovo Testamento. Qui raggiungiamo il senso e lo scopo della liturgia che stiamo celebrando.

Un giorno Giovanni Battista mandò due dei suoi discepoli da Gesù a chiedergli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?” (Mt 11, 3). Sembra che il Precursore, condividendo, in parte, con i suoi contemporanei, l'attesa di un Messia glorioso e trionfatore, fosse rimasto disorientato dall'operato di Gesù così mite e dimesso, così poco fiammeggiante rispetto a quello che egli si era immaginato. Sembra, insomma, che ebbe anche lui la sua prova di fede, il suo "scandalo", circa Gesù, come lo ebbero, per lo stesso motivo, Pietro e gli altri apostoli. Sappiamo cosa fece rispondere Gesù a Giovanni: “Beato colui che non si scandalizza di me” (Mt 11, 6). Una cosa analoga si ripeté verso la fine dell'era apostolica, in seno, questa volta, alla comunità cristiana. La seconda lettera di Pietro ci riferisce una domanda che serpeggiava qua e là tra i cristiani: “Dov'è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione” (2 Pt 3, 4).

L'Apocalisse è scritta per una Chiesa che vive questa situazione e deve fronteggiare questo terribile dubbio. Ma è vero che colui che doveva venire è venuto? È vero che

tutto è cambiato? O non è vero piuttosto il contrario, che tutto, cioè, è come prima? I discepoli del Cristo sono perseguitati, segnati a dito, esclusi dai vantaggi che offre la società. Alla bestia “è stato concesso di fare guerra ai santi e di vincerli” (Ap 13, 7). Spunta, su questo terreno, la divisione interna, l'eresia, che tende a spostare il centro dell'attenzione dalla vita concreta alle speculazioni (la gnosi), in modo da togliere alla vita cristiana quell'esigenza di radicalità e consentire di venire a patti con i costumi dei pagani.

A questa Chiesa tentata di scoraggiamento e di “tiepidezza”, bisognosa di ritrovare il suo “fervore di un tempo”, per affrontare, se necessario, anche il martirio, proprio a questa Chiesa il veggente fa giungere quel grido pasquale potente come uno squillo di tromba: “Enikesen - Ha vinto!”. Giovanni vuol fare di tutti i cristiani dei “veggenti” come lui: persone che hanno occhi per vedere ciò che è diventato il mondo a causa della morte di Cristo.

C'è una zona dello spettro dei colori, quella situata al di qua del rosso, che non è percepita dall'occhio umano. Con i suoi raggi, detti raggi infrarossi, si possono cogliere aspetti delle cose e del nostro stesso pianeta, altrimenti sconosciuti. L'immagine che se ne ricava è tutta diversa da quella dell'esperienza ordinaria. Avviene così anche nel campo dello spirito. C'è un aspetto della realtà, quello che non passa con il passare della figura di questo mondo, che non si vede a occhio nudo, ma solo alla luce della rivelazione divina. L'uomo naturale, anche se istruito su tutto e sapientissimo, non lo sospetta nemmeno. È l'immagine pasquale del mondo che risulta dalla morte e risurrezione di Cristo; è il mondo visto, come lo vede Dio stesso. Essa non fa vedere soltanto un aspetto in più della realtà, ma fa vedere ogni cosa in una luce nuova, anche le cose di quaggiù. Giovanni ha ricevuto questa immagine, ne è tutto imbevuto, e ora la trasmette alla Chiesa in tutta la sua potenza profetica. “Chi ha orecchi - non si stanca di ripetere - ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2, 7 ss). L'interrogativo e la tentazione avvertiti, per un attimo, dal Precursore (“Sei tu colui che deve venire?”) e quelli avvertiti dai cristiani della seconda generazione (“Dov'è la promessa della sua venuta?”) sono presenti e quanto mai operanti anche oggi. Tutto sembra continuare come dalla creazione del mondo. Anche oggi alla bestia “è concesso di fare guerra ai santi e di vincerli”. I credenti e, in modo diverso, tutti i retti di cuore e gli uomini di buona volontà, sono spesso perdenti su tutti i fronti. L'antico avversario si insinua in questa situazione per fiaccare la resistenza proprio delle anime più amanti della verità e della giustizia e più sensibili al dolore e al male del mondo. E mentre la Chiesa, il Venerdi Santo, proclama al mondo che questo è il giorno della grande redenzione, egli grida a tali anime, martirizzandole: “Questo è il giorno della grande menzogna, questo è il giorno della grande menzogna! Guardatevi intorno: cosa c'è di redento nel mondo?”. L'accusatore è precipitato anche oggi “come folgore”, ogni volta che, nella fede, facciamo nostra la parola del profeta e ripetiamo: “Vicit leo de tribu luda - Ha vinto il leone della tribù di Giuda” e ha aperto il libro. Tutto è redento, perché anche la sofferenza e la stessa morte sono redente. Più colui che ripete quella parola è nella prova, umanamente sconfitto e debole, più il suo grido si leva puro e fa tremare dalle fondamenta il potere delle tenebre, perché allora la sua fede è purificata come l'argento nel crogiolo e soprattutto perché allora egli somiglia più da vicino all'Agnello, il quale divenne vincitore accettando di essere vittima. Dinanzi alla tomba del fratello morto, Gesù disse a Marta: “Io ti dico che se tu credi vedrai la gloria di Dio” (cf Gv 11, 40). La stessa cosa ripete a ciascuno di noi quando umanamente non sembra più esserci via d'uscita: “Io ti dico che se tu credi vedrai la gloria di Dio!”.

Noi non abbiamo quaggiù soltanto fede nella vittoria, ma abbiamo anche vittoria nella fede. Nella fede, siamo già vincitori, sperimentiamo già qualcosa della vita eterna. Chi crede siede già “presso Gesù nel suo trono” e “gusta la manna nascosta” (cf Ap 2, 17; 3, 21). Giovanni ce lo ricorda con forza: “Questa è la vittoria che vince il mondo: la vostra fede” (1 Gv 5, 4). Ci fu un tempo in cui era più facile proclamare questa vittoria del Crocifisso. “La croce, che un tempo era segno di ignominia, brilla ora sulla corona dei re”, esclamavano alcuni Padri della Chiesa, dopo la fine dell'era delle persecuzioni (SANT'AGOSTINO, Enarratio in Psalmum, 75, 10). Non si sentì forse promettere, Costantino stesso, nella sua celebre visione della croce: “In questo segno vincerai - In hoc signo vinces”? Ora però non è più così e proprio nelle nazioni di antica tradizione cristiana. Il Crocifisso è rimosso da un posto dopo l'altro. Ora perciò è più che mai il tempo di proclamare che ha vinto il leone della tribù di Giuda, come quando questa parola fu recata a Giovanni ed egli era “relegato nell'isola di Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Cristo” (cf Ap 1, 9). “Beato chi non si scandalizza di me”, continua a dire Gesù.

Quando stiamo per essere sopraffatti da situazioni più grandi di noi, o quando il disegno di Dio sulla nostra vita, sulle persone a noi care, o sull'intera Chiesa, ci appare come un libro sigillato con sette sigilli e noi dobbiamo eseguirlo senza capirlo, o quando vediamo anche oggi perire il povero e il debole senza che nessuno se ne dia pensiero, allora è il momento di metterci in ginocchio e gridare con tutta la fede: “Ha vinto il leone della tribù di Giuda e aprirà il libro e i suoi sette sigilli!”. In lui è stata data una speranza a tutti i vinti e le vittime del mondo di diventare anch'essi vincitori. È scritto che appena l'Agnello ebbe preso il libro dalla mano di Colui che sedeva sul trono, si udì un coro potente che riecheggiava da un capo all'altro del cielo e della terra e diceva: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato... Tu sei degno, tu sei degno!”, ed è scritto anche che alla fine tutti “si prostrarono in adorazione”. È quello che, fra pochi istanti, faremo anche noi, quando ci prostreremo nell'adorazione del Crocifisso, prolungando sulla terra la divina liturgia del cielo. “Io piangevo molto”, diceva il profeta di se stesso, all'inizio della visione, e anche la Chiesa oggi piange. Piange per la morte del suo Sposo sulla croce, piange in mezzo alle tribolazioni del mondo, piange per la defezione e la durezza di cuore di tanti suoi figli, piange per le sue stesse infedeltà. E a questa Chiesa, dal cuore contrito e umiliato, riunita intorno all'Agnello, dietro il suo Pastore, che è rivolta oggi quella parola piena di giubilo e di speranza: “Non piangere più! Enikesen, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide. Ha vinto!”.

DAI 50 CAPITOLI DI S. MASSIMO IL CONFESSORE

“Dio si fa perfetto uomo, non cambiando nulla di quanto è proprio della natura umana, tolto, si intende, il peccato, che del resto non le appartiene.

Si fa uomo per provocare il dragone infernale avido e impaziente di divorare la sua preda, cioè l'umanità del Cristo. Cristo in effetti gli dà in pasto la sua carne. Quella carne però doveva tramutarsi per il diavolo in veleno. La carne abbatteva totalmente il mostro con la potenza divina che in essa si celava. Per la natura umana, invece, sarebbe stata il rimedio, perché l'avrebbe riportata alla grazia originale con la forza della divinità in essa presente. Come infatti il dragone, avendo instillato il veleno nell'albero della scienza, aveva rovinato il genere umano, facendoglielo gustare, così il medesimo, presumendo divorare la carne del Signore, fu rovinato e spodestato per la potenza della divinità che era in essa.”

Dai Discorsi di sant'Efrem, diacono

“ Il nostro Signore fu schiacciato dalla morte, ma a sua volta egli la calpestò come una strada battuta. Si sottomise spontaneamente alla morte, accettò volontariamente la morte, per distruggere quella morte, che non voleva morire. Nostro Signore infatti uscì reggendo la croce perché così volle la morte. Ma sulla croce col suo grido trasse i morti fuori dagli inferi, nonostante che la morte cercasse di opporsi. La morte lo ha ucciso nel corpo, che egli aveva assunto. Ma con le stesse armi egli trionfò sulla morte. La divinità si nascose sotto l'umanità e si avvicinò alla morte, la quale uccise e a sua volta fu uccisa. La morte uccise la vita naturale, ma venne uccisa dalla vita soprannaturale. Siccome la morte non poteva inghiottire il Verbo senza il corpo, né gli inferi accoglierlo senza la carne, egli nacque dalla Vergine, per poter scendere mediante il corpo al Regno dei morti. Ma una volta giunto colà col corpo che aveva assunto, distrusse e disperse tutte le ricchezze e tutti i tesori infernali. [...] Avvenne che la morte si avvicinasse a lui per divorarlo col la sua abituale sicurezza e ineluttabilità. Non si accorse, però, che nel frutto mortale, che mangiava, era nascosta la Vita. Fu questa che causò la fine della inconsapevole e incauta divoratrice. La morte lo inghiottì senza alcun timore ed egli liberò la vita e con essa la moltitudine degli uomini.

Fu ben potente il figlio del falegname, che portò la sua croce sopra gli inferi che ingoiavano tutto e trasferì il genere umano nella casa della vita. Siccome poi a causa del legno il genere umano era sprofondato in questi luoghi sotterranei, sopra un legno entrò nell'abitazione della vita. Perciò in quel legno in cui era stato innestato il ramoscello amaro, venne innestato un ramoscello dolce, perché riconosciamo colui al quale nessuna creatura è in grado di resistere.

Gloria a te che della tua croce hai fatto un ponte sulla morte. Attraverso questo ponte le anime si possono trasferire dalla regione della morte a quella della vita. Gloria a te che ti sei rivestito del corpo dell'uomo mortale e lo hai trasformato in sorgente di vita per tutti i mortali.

Tu ora certo vivi. Coloro che ti hanno ucciso hanno agito verso la tua vita come gli agricoltori. La seminarono come frumento nel solco profondo. Ma di là rifiorì e fece risorgere con sé tutti.”

DA UN'ANTICA « OMELIA SUL SABATO SANTO »

“Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: « Sia con tutti il mio Signore ». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: « E con il tuo spirito ». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: "Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro

che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura. Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli »."

F. TOPPING, An Impossible God

“Non ci fu mai una morte come questa
e io ne ho perso ormai il conto...
La sua battaglia non era con la morte.
La morte era sua serva,
non la sua padrona.
Non era un uomo sconfitto...
Sulla croce, la sua battaglia era con qualcosa di molto più serio
che le lingue amare dei farisei.
No, la sua era un'altra battaglia.
Alla fine emise un alto grido di vittoria.
Tutti si chiedevano che fosse,
ma io ne so qualcosa di combattimenti e di combattenti.
Riconosco un grido di vittoria, tra mille”.

LE UOVA DI PASQUA

Perché a Pasqua ci scambiamo le uova? 01/04/2018 Una tradizione antica, che era già presente nella Pasqua ebraica. L'uovo è il simbolo della nascita di una nuova vita. Le prime di cioccolato risalgono a Luigi XIV. Quelle preziose di Fabergé furono le prime a contenere la sorpresa

Una forma perfetta che racchiude una nuova vita: l'uovo è un simbolo importante della Pasqua, e lo ritroviamo in svariate forme, da quello di gallina a quello di cioccolato, dalle uova smaltate a quelle preziose con fregi in oro. La Pasqua cristiana si andò a sovrapporre a una festa già esistente nella religione ebraica. Per gli Ebrei celebrare la Pasqua significava e significa tuttora ricordare l'esodo dall'Egitto, guidati da Mosè, per raggiungere la Terra promessa. In questa celebrazione uno dei simboli era l'uovo: proprio in virtù della sua forma non ha né un vero inizio né una vera fine, ma rappresenta il ciclo continuo della vita e della morte. Ovvero, è il simbolo del lutto per la perdita, ma è anche la speranza per una nuova rinascita. Ma anche nelle altre civiltà l'uovo era un simbolo di vita e fertilità: i contadini dell'antica Roma, per esempio, avevano l'abitudine di seppellire nei campi un uovo dipinto di rosso per propiziarsi un buon raccolto.

SIMBOLO DI RINASCITA Con il Cristianesimo l'uovo non è solo la rinascita della Natura, ma dell'uomo stesso, cioè Cristo risorto: come dall'uovo nasce un pulcino, Gesù esce dalla sua tomba. Molto popolare anche una leggenda secondo la quale Maria Maddalena aveva annunciato all'imperatore Tiberio la resurrezione di Gesù presentandogli un uovo dipinto di rosso, a simboleggiare il sangue di Cristo e quindi la redenzione dell'umanità. Con il passare dei secoli nacque la tradizione di portare le uova in chiesa per essere benedette. Uova di gallina (ma anche di quaglia e faraona), da mangiare sode, assenti per tutto il periodo della Quaresima in segno di penitenza e digiuno, che poi riapparivano sulla tavola proprio il giorno di Pasqua. Una delle ricette campane tipiche della Pasqua è il casatiello, una torta salata a forma circolare (in ricordo della corona di spine), su cui vengono sistemate delle uova sode ancora con il guscio. **COLORI FAI DA TE** Le uova, una volta ben sode, possono essere decorate in tanti modi. Anche utilizzando colori naturali trasformando la preparazione alla Pasqua in un'attività divertente che coinvolge tutta la famiglia. Per esempio le bucce di cipolla cotte oppure le foglie di tè colorano il guscio di marrone; le foglie di edera e ortica rendono verdi le uova; zafferano cotto e cumino ed ecco un bel giallo; succo di rape rosse per il rosso. Per far fissare bene i colori occorre tenere immerse le uova nell'acqua calda colorata, oppure fatele cuocere direttamente al colore, che sarà più brillante con qualche goccia di aceto. Le uova così decorate possono essere un originale segnaposto nella tavola di Pasqua.

CAPOLAVORI DI CIOCCOLATA Le uova più popolari tra i bambini sono senza dubbio quelle di cioccolato. Sembra che le prime siano state realizzate ai tempi di re Luigi XIV, il re Sole. I primi esemplari sembrano non fossero vuoti come gli attuali, ma completamente ricolmi. François Louis Cailler fondò nel 1819 a Vevey il primo stabilimento svizzero per la produzione di cioccolato dove, grazie a un particolare macchinario, il cacao veniva trasformato in pasta manipolabile. La sua cioccolata fu la prima a essere commercializzata in forma di tavolette. L'avvio della produzione in serie di uova di cioccolato di John Cadbury è datata 1875, pochi anni dopo l'avvio della vendita di massa di scatole di cioccolatini (1868). Ancora oggi i maestri cioccolatieri trasformano questa "dolce materia" in sculture meravigliose. **UOVA PREZIOSE** Prima di diventare di cioccolato le uova pasquali si coprivano d'oro. Un capriccio dello zar Alessandro III di Russia, che nel 1885 commissionò all'orafo francese Fabergé un gioiello davvero esclusivo a forma di uovo per sua moglie, la zarina Maria Fyodorovna. L'uovo di smalto bianco ne conteneva altre più piccole, come in una matrioska, per finire con un "tuorlo" tutto d'oro, contenente a sua volta una gallinella colorata d'oro e smalti con gli occhi di rubino che indossava la miniatura della corona imperiale. Da quel momento Fabergé divenne "gioielliere di corte", e ogni anno elaborava un uovo sorprendente e sempre diverso. Per esempio l'uovo del 1900 dedicato alla

costruzione della ferrovia Transiberiana era decorato da una fascia grigia metallica con inciso il programma dell'itinerario della ferrovia, ma all'interno aveva un intero treno molto piccolo in oro. Ancora oggi la maison Fabergé crea uova preziose e originali.

Domenica Risurrezione

Si segue la Messa in diretta con Don Fabio a partire dalle ore 10.00, dato che il Papa celebrerà alle ore 11.00 Per chi lo desiderasse daremo anche degli ulteriori sussidi per meditare durante la giornata.

Pranzo Pasquale in famiglia